

## La lotta alla camorra

# Mina, 30 anni ai killer ma il caso resta aperto «Impuniti i complici»

### IL VERDETTO

Luigi Nicolosi

Si sono incrociati in un silenzio tragico e composto. Nessun cenno di sfida, nessuna tensione. Solo la consapevolezza di andare incontro all'ennesimo, ma forse non ultimo, capitolo dell'estenuante iter investigativo e giudiziario che da oltre vent'anni prova a fare luce su una delle pagine più terrificanti della storia della camorra. I familiari di Mina Verde, vittima innocente della furia cieca della camorra da una parte, il figlio e la moglie di uno dei sicari dall'altra. Aula 319 del Nuovo palazzo di giustizia, udienza conclusiva del processo di Appello che vede alla sbarra Luigi De Lucia e Pasquale Rinaldi "il vicinigo".

Sulle loro teste c'è un'accusa infamante: aver partecipato alla fase esecutiva dell'omicidio di Gelsomina Verde, la 21enne torturata, uccisa e data alle fiamme da un commando di killer del clan Di Lauro per non essere stata in grado di rivelare il luogo in cui si nascondeva l'uomo a cui stavano dando la caccia all'alba della prima faida di Scampia, l'emergente boss del cartello degli Scissionisti Gennaro Notturmo, con cui anni prima aveva avuto una breve relazione. Un processo blindato dalle ricostruzioni dei collaboratori di giustizia, su tutte quelle dell'ex ras Salvatore Tamburrino, e che ieri si è concluso con un verdetto senza sconti. Condanne confermate, trent'anni di carcere a testa per i due del gruppo di fuoco.

### ZERO SCONTI

Sentenza letta a porte chiuse e un verdetto, quello della terza sezione della Corte di Assise di Appello di Napoli, presidente Vittorio Melito, che converge in pieno sulle richieste di condanna proposte a settembre scorso dal sostituto procuratore generale Carmine Esposito. Confermate dunque le condanne che inchiodano Luigi De Lucia e Pasquale Rinaldi, reduci dal rito abbreviato, a trent'anni di carcere ciascuno. Un esito senza sconti, che abbassa il sipario sull'iter giudiziario che in precedenza aveva già portato alla condanna all'ergastolo per Ugo De Lucia, "dilauriano" della prima ora, nonché ideatore ed esecutore materiale del delit-

► Non svelò il covo degli scissionisti fu uccisa durante la faida del 2004

► Clan Di Lauro, due condanne in appello erano nel commando di Ugo il "mostro"



LA SENTENZA La terribile scoperta dell'auto con il corpo senza vita di Gelsomina Verde (nel tondo), torturata e uccisa nell'ambito della prima faida di Scampia tra il clan Di Lauro e gli scissionisti

**ANALISI DEL FRATELLO DELLA VITTIMA «MANCANO I NOMI DEI FIANCHEGGIATORI CHE AIUTARONO GLI ASSASSINI»**

to, e a dodici anni per Pietro Esposito "Kojak", l'uomo che aveva tradito la fiducia di Mina attirandola in trappola la maledetta notte del 21 novembre 2004 e poi, subito dopo l'arresto, pentito.

Un calvario giudiziario segnato dalla clamorosa assoluzione del defunto boss Cosimo Di Lau-

ro. Eppure, a quasi ventidue anni di distanza dall'omicidio che segnò il punto di non ritorno per la camorra, i colpi di scena sembrano ancora dietro l'angolo. È un punto interrogativo che pesa come un macigno, quello intavolato nell'udienza di ieri dall'avvocato Claudio Davino, difensore di

### Il giallo

#### Auto rubata si ribalta trasportava ordigno

L'auto rubata un anno fa, le targhe appartenenti a un veicolo cancellato dal Pra, una traccia di sangue e un ordigno esplosivo fatto in casa ama molto pericoloso. È giallo sul ritrovamento, da parte dei carabinieri della compagnia Napoli Poggioreale, di un'auto ribaltata su una fiancata al corso San Giovanni all'altezza del civico 834 nel quartiere San Giovanni a Teduccio. Arrivati sul posto, i militari hanno trovato una Dacia Sandero ribaltata e al centro della strada. Nell'auto nessuno ma è stato rinvenuto un ordigno artigianale improvvisato in polveri da mezzo chilo. Sul posto sono intervenuti per i rilievi i carabinieri del nucleo investigativo e gli artificieri del comando provinciale di Napoli. All'interno dell'auto sono state trovate delle impronte e del sangue. Ma nessuno risulta essersi recato negli ospedali cittadini per farsi medicare. Si cerca di capire chi fosse alla guida dell'auto e a chi era destinato quell'ordigno. Sicuramente il conducente dopo l'incidente si è allontanato.

Luigi De Lucia. Il penalista, durante l'arringa, tira in ballo un verbale che scotta.

Protagonista della deposizione l'ex ras Gennaro Notturmo, l'uomo a cui i Di Lauro stavano dando la caccia. Il pentito riferisce di un incontro con De Lucia in un periodo di detenzione comune nel carcere di Voghera. Lo affronta a viso aperto e chiede: «Perché lo avete fatto?». La risposta dribbla il movente, ma impatta sul presunto responsabile: «È stato Antonio Mennetta a sparare». Un nome, quello del ras della Vanella Grassi, sfiorato dalle indagini ma mai approdato in un'aula di giustizia.

### LE REAZIONI

All'uscita dall'aula la reazione dei familiari è uno specchio opaco. Francesco Verde, il fratello di Mina, da sempre in trincea al fianco della madre Anna Lucarelli con l'assistenza del legale Liana Nesta, non nasconde l'amara soddisfazione: «La vicenda - spiega - ancora oggi non è del tutto chiarita. Nessuno degli imputati ha spiegato cosa è successo quella notte. Resto convinto che ci siano dei fiancheggiatori mai individuati». Riflessione severa dall'avvocato Nesta: «Continuiamo a vincere contro la camorra, ma non contro lo Stato. Nonostante decine di sentenze, anche della Corte Costituzionale e della Cassazione, che riconoscono Mina vittima innocente della criminalità organizzata e la sua famiglia completamente estranea al malaffare, il ministero dell'Interno continua a non riconoscerle lo status di vittima innocente». Nel processo si erano costituiti parte civile pure la Fondazione Polis, rappresentata dall'avvocato Gianmario Siani, e il Comune, assistito dall'avvocato Marco Buzzo, a rimarcare una presenza istituzionale che non vuole far cadere l'oblio sulla memoria di Mina. Trent'anni di cella. Ma la giustizia, per Mina, somiglia ancora a un conto aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CALA IL SILENZIO AL TERMINE DEL SECONDO GRADO DI GIUDIZIO «A SECONDIGLIANO IL CLIMA RESTA OSTILE»**

## Arzano, parcheggia l'auto e viene travolto da una moto Anziano muore sul colpo

### LA TRAGEDIA

Domenico Maglione

Bastano pochi secondi. Un gesto quotidiano, come parcheggiare l'auto e scendere dal veicolo. Poi l'impatto, violentissimo, che non lascia scampo. È morto ad Arzano, Cesare Abbate, 85 anni da compiere il prossimo dicembre, residente ad Arpino, frazione di Casoria, investito da una motocicletta lungo via Porziano, nei pressi del cimitero consortile. L'ennesima tragedia della strada scuote una comunità già segnata da un altro drammatico episodio. All'inizio di luglio, infatti, davanti alla villa comunale di via Napoli, venne investito Ageo Cuccurullo, 82 anni. Dopo due mesi di agonia non riuscì mai più a lasciare l'ospedale. Secondo una prima ricostruzione, tut-



LA TRAGEDIA In alto, il luogo dove è avvenuto l'investimento mortale ad Arzano: inutili i soccorsi

tora al vaglio degli investigatori, Abbate era appena sceso dalla propria automobile quando è stato travolto da una moto in transito lungo l'arteria. L'urto sarebbe stato devastante. I soccorritori, giunti sul posto nel giro di pochi minuti, non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti gli agenti della polizia locale di Arzano per effettuare i rilievi e ricostruire con precisione la dinamica dell'accaduto. Il motociclista, un 52enne di Mugnano, si è fermato ma aver prestato soccorso subito non è servito a salvare la vita all'anziano.

### LE INDAGINI

Gli accertamenti sono concentrati sulla velocità del motociclo, sulla posizione occupata dall'anziano al momento dell'investimento e sulle condizioni di visibilità presenti lungo quel tratto



di strada. Elementi decisivi per comprendere le cause della tragedia ed eventuali responsabilità. La notizia si è diffusa rapidamente tra Arzano e Casoria, suscitando dolore e sgomento. Via Porziano è infatti una strada particolarmente frequentata, so-

**L'IMPATTO FATALE NEI PRESSI DEL CIMITERO IL CENTAURO 52ENNE PRESTA SUBITO SOCCORSO INDAGINI PER ACCERTARE LE RESPONSABILITÀ**

prattutto nelle ore mattutine, sia dai residenti sia da quanti si recano al cimitero consortile. L'incidente riporta inevitabilmente al centro dell'attenzione il delicato rapporto tra traffico veicolare e utenza debole della strada. Pedoni, anziani, persone con difficoltà motorie e ciclisti continuano a rappresentare le categorie più esposte alle conseguenze degli incidenti. Basta una distrazione, una velocità non adeguata o una mancata percezione del pericolo perché le conseguenze diventino irreversibili. Sono soprattutto gli anziani a pagare il prezzo più alto. «Non è solo una questione di rispetto delle regole. È soprattutto

to una questione di cultura della strada. La convivenza tra automobili, motocicli e pedoni richiede attenzione costante, prudenza e consapevolezza. Ogni attraversamento, ogni sosta, ogni apertura di una portiera o la semplice discesa da un veicolo rappresentano momenti in cui la vulnerabilità dell'utente della strada aumenta notevolmente», sottolinea il colonnello Pasquale Pugliese, comandante della polizia locale di Casoria. La morte di Cesare Abbate impone una riflessione più ampia sulla sicurezza urbana. Controlli più efficaci sulla velocità, segnaletica adeguata, illuminazione efficiente e campagne di sensibilizzazione rivolte a tutti gli utenti della strada rappresentano strumenti indispensabili per ridurre il numero degli incidenti. Perché dietro ogni statistica ci sono persone, famiglie e storie che si interrompono improvvisamente. Mentre gli investigatori continuano a lavorare per chiarire ogni dettaglio dell'accaduto, Casoria e Arzano si ritrovano ancora una volta a fare i conti con una tragedia che lascia sgomenti. Una vita spezzata in pochi istanti e una comunità che si interroga sul confine sempre più sottile tra la normalità di un semplice spostamento e il dramma irreversibile di un incidente mortale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA